

Bruno Marolo

WASHINGTON Con un discorso definito «storico» ma in larga parte scontato, il presidente George Bush ha chiesto più denaro ai contribuenti americani e più truppe agli alleati, per la guerra che gli Stati Uniti non possono continuare da soli. «Faremo tutto il necessario - ha assicurato - spenderemo quanto è necessario per vincere il terrorismo, promuovere la libertà e rendere più sicura la nazione». Ha rivelato che avrà bisogno di 87 miliardi di dollari in un anno, oltre ai 75 miliardi ottenuti dal Congresso in aprile per le campagne in Iraq e in Afghanistan. Ha confermato la necessità di una risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu per ottenere contributi militari ed economici dall'estero. Ha cercato di convincere i governi che si sono opposti all'invasione dell'Iraq ad aiutarlo a uscire da una situazione pericolosa anche per loro.

«Riconosco - ha detto - che non tutti i nostri amici erano d'accordo con la nostra decisione di rimuovere Saddam Hussein dal potere. Tuttavia non possiamo permettere che le divergenze del passato interferiscano con i doveri del presente. I terroristi in Iraq hanno attaccato il mondo civilizzato, che ha il dovere di opporsi. Ora i paesi membri delle Nazioni Unite hanno l'occasione e la responsabilità di assumere un ruolo più ampio per fare in modo che l'Iraq diventi una nazione libera e democratica».

Il discorso è stato trasmesso in diretta dalle reti televisive alle 20,30 della domenica sera (le 2,30 di ieri in Italia), l'ora in cui la maggioranza degli americani è davanti al piccolo schermo. Il presidente ha cambiato faccia, dal giorno in cui, quattro mesi fa, ha annunciato sul ponte di una portaerei la fine dei combattimenti in Iraq. Allora si era vestito da pilota e aveva alle spalle uno striscione con la scritta «Missione compiuta». Questa volta era in piedi, nella sala delle riunioni di gabinetto della Casa Bianca, ad ammettere che niente è compiuto. Cercava di assumere una espressione risoluta ma sembrava a disagio e un paio di volte è inciampato nelle parole.

Ha detto molte cose ovvie, e ne ha tacite altre che invece il paese avrebbe voluto ascoltare. Nessuna previsione sulla durata della guerra, nessun chiarimento sul ruolo dell'Onu, nessun serio programma per la ricostruzione dell'Iraq, silenzio di tomba sulle armi di

«Ieri il discorso in diretta tv: «Quello iracheno è il fronte principale, lì i nemici della libertà ci oppongono una resistenza disperata»



«Faremo tutto il necessario spenderemo tutto il necessario per sconfiggere il terrorismo» I democratici Usa denunciano: sono stati 15 mesi di errori

Iraq, Bush chiede sacrifici all'America

Il presidente vuole dal Congresso altri 87 miliardi di dollari e dall'Onu nuove truppe



Il presidente Bush durante il discorso di domenica notte. A lato soldati americani si riposano a Baghdad



il fronte principale. I nemici della libertà ci oppongono lagggi una resistenza disperata e devono essere sconfitti».

L'argomento è suggestivo. Secondo il presidente americano, i paesi democratici non hanno scelta. Devono aiutarlo a pacificare l'Iraq per impedire che anche le loro città siano insanguinate da una nuova ondata di terrorismo. Non si tratta più di mettere in moto un effetto domino benefico, una spinta verso la democrazia che dall'Iraq si doveva estendere ai paesi vicini. Ora si tratta di arginare il contagio, di mandare una forza internazionale in Iraq per soffocare il terrore che riprende quota. «Due divisioni multinazionali - ha spiegato Bush - guidate dai britannici e dai polacchi, affiancano le nostre forze. I nostri comandanti ne hanno chiesto una terza».

Il minimo che si possa chiedere agli Stati Uniti è di precisare come intendono usare questa forza. Nel discorso di domenica il presidente ha elencato tre obiettivi: «Distruggere i terroristi, ottenere l'appoggio di altri paesi per un Iraq libero e aiutare gli iracheni ad assumere la responsabilità della loro difesa e del loro futuro». È probabile che il Consiglio di sicurezza dell'Onu chieda indicazioni più esaurienti e maggiori poteri di controllo. In America, le reazioni sono divise. Il partito democratico è all'offensiva. «In 15 minuti di bugie - ha accusato Howard Dean, aspirante candidato dell'opposizione - Bush ha cercato di far dimenticare 15 mesi di errori». Joe Biden, capogruppo democratico della commissione Esteri al Senato, ha preso atto di uno sviluppo positivo. «Finalmente - ha dichiarato - Bush volta le spalle ai falchi che si opponevano a un ricorso all'Onu». Il senatore Ted Kennedy, grande vecchio della sinistra moderata, chiede di più. «Speravo - ha commentato - che il presidente ammettesse di avere sbagliato. Presentare una risoluzione all'Onu non basta, occorre una risoluzione adeguata».

TEHERAN L'Iran non cede sulla possibilità di ispezioni più severe ai suoi impianti nucleari e respinge le accuse di ospitare terroristi, nel giorno in cui, ieri, il Consiglio dei governatori dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea), cominciava a Vienna una riunione cruciale per il giudizio sul suo programma atomico. Teheran è stata «abbastanza trasparente» e ha già permesso agli ispettori dell'Aiea di visitare tutti i siti che volevano, ha detto il portavoce del governo, Abdollah Ramazanzadeh, mentre da Vienna il direttore generale dell'agenzia, Mohammed el Baradei, rivolgeva un nuovo appello all'Iran

Ispezioni nei siti atomici: l'Aiea preme, l'Iran resiste

chiedendogli di dare «chiara dimostrazione di piena trasparenza il prima possibile». Inoltre, Ramazanzadeh ha affermato che soltanto se Teheran avrà ritenuto che siano state risolte alcune «ambiguità», accetterà di firmare un protocollo aggiuntivo al Trattato di non proliferazione nucleare (Tnp) che consentirebbe anche ispezioni a sorpresa a siti non dichiarati. «Se arriviamo alla conclusione che il protocollo serve al nostro interesse nazionale - ha detto il portavoce - lo

firmeremo, altrimenti lo respingeremo». Ciò nonostante cresce la pressione internazionale perché l'Iran accetti ispezioni più severe per fugare urgentemente i dubbi su un presunto programma di armamenti. La Ue, con il suo Alto rappresentante per la sicurezza e la politica estera comune, Javier Solana, ha detto che la mancata firma del protocollo sarebbe «una cattiva notizia prima di tutto per l'Iran». Il portavoce Ramazanzadeh ha smentito inoltre notizie di stampa, secondo cui

Teheran starebbe cercando di ottenere il più possibile dagli Usa prima di consegnare i dirigenti di Al Qaeda arrestati in Iran. In particolare, il domenicale tedesco Welt am Sonntag ha scritto che Teheran vorrebbe la consegna di membri dei Mojaheddin del Popolo (la maggiore organizzazione di opposizione armata al regime, dichiarata terrorista dagli Usa e dalla Ue), la cancellazione dell'Iran dal cosiddetto asse del male, e che il tutto avvenga in assoluta segretezza. «Non abbiamo proposto alcuno scambio ad alcun Paese», ha assicurato Ramazanzadeh.

La guerra al raïs più costosa del Vietnam

Per il conflitto iracheno Bush spende 5 miliardi di dollari al mese. Per Desert Storm suo padre spese meno

WASHINGTON «Spendere quanto è necessario per vincere il terrorismo», ribadisce il presidente George Bush, ma qualcuno si domanda se non abbia già speso più del necessario per portare la guerra nel paese sbagliato. Gli 87 miliardi di dollari che Bush intende chiedere al Congresso si aggiungono ai 75 miliardi di dollari ottenuti in aprile. Una cifra che fa sembrare molto bassa quella spesa da George Bush padre per vincere Saddam Hussein nel 1991, e che ricorda i tempi della guerra in Vietnam. Anche il presidente Lyndon Johnson proclamava la volontà di spendere il necessario per la vittoria. Si sa come è finita.

Il costo della prima guerra americana nel Golfo nel 1991, calcolato nel valore di oggi, è stato di 82,5 miliardi di dollari, di cui soltanto 9 miliardi di dollari in otto anni. Tenuto conto dell'inflazione, si arriva a un costo di 494 miliardi di dollari l'anno, o 5,15 miliardi al mese.

La guerra di George Bush figlio in Iraq è costata finora 5 miliardi di dollari al mese di pure spese militari, senza tenere conto dei soldi stanziati per la ricostruzione e finiti quasi tutti nelle casse di imprese americane che finan-



ziano il partito di governo. In altre parole, i 150 mila soldati americani che occupano l'Iraq costano ai contribuenti quasi quanto i 500 mila che combattevano in Vietnam. La ragione è semplice. In Vietnam venivano mandati soldati di leva senza un

vero stipendio. I guerrieri di Bush sono militari di professione, relativamente ben pagati, e hanno a disposizione armi molto più perfezionate e costose.

Bisogna dire che gli Stati Uniti sono oggi molto più ricchi e potenti che negli anni 70. La guerra

nel Vietnam assorbiva il 12 per cento del prodotto interno lordo, quella in Iraq consuma meno dello 0,5 per cento. E però altrettanto vero che la distribuzione della ricchezza è molto meno equa. La forbice tra ricchi e poveri si è molto allargata, in proporzione i ric-

chi pagano meno tasse di allora e le risorse del governo sono insufficienti. Il presidente Johnson poteva assicurare il Congresso che i soldi sarebbero bastati «per i cannoni, ma anche per il burro». Negli anni 70 negli Stati Uniti vennero varati ambiziosi programmi

per l'assistenza sociale e per i diritti civili. George Bush ha dato un taglio spettacolare alle tasse dei ricchi, un altro taglio ai servizi sociali per i poveri, ed è costretto a finanziare la guerra con i debiti.

Se il presidente, come è molto probabile, otterrà gli 87 miliardi

rischio attentati

Allarme chimico a New York Metropolitana sotto scorta

NEW YORK La polizia di New York ha aumentato la sorveglianza sulla metropolitana per timore di un attentato con i gas o con armi biologiche.

Le fonti della polizia newyorchese hanno precisato che non ci sono indicazioni specifiche di un attentato ma che l'allerta è stata alzata in seguito a un aumento delle indiscrezioni in questo senso nelle intercettazioni di individui sospettati di collegamenti con terroristi.

Gli agenti sono stati dislocati in numero maggiore nelle stazioni più affollate, da Grand Central a Penn Station e nello snodo sotterraneo sotto City Hall, il municipio di New York all'imbocco del Ponte di Brooklyn.

L'allerta a New York coincide con rivelazioni del settimanale Time secondo cui un detenuto legato ad al Qaeda catturato dai sauditi avrebbe informazioni su un complotto nella metropolitana di New York con armi chimiche. Un attacco con armi chimiche nella metropolitana di Londra è stato simulato domenica scorsa per mettere alla prova la capacità di intervento delle squadre di soccorso. L'esercitazione senza precedenti ha visto coinvolti 500 agenti di polizia, pompieri, paramedici e impiegati della metropolitana.

di dollari richiesti, nel 2004 il deficit del bilancio federale salirà a 562 miliardi di dollari, invece dei 475 miliardi di dollari previsti dalla Casa Bianca. Bush rischia così di sfondare il tetto che egli stesso si era impegnato a rispettare. Aveva assicurato che in nessun caso il deficit avrebbe superato i 600 miliardi di dollari, pari al 5 per cento del prodotto interno lordo. Ora si sta avvicinando pericolosamente al limite.

Secondo fonti governative, gli esperti avevano calcolato che per continuare l'occupazione dell'Iraq sarebbero bastati da 60 a 70 miliardi di dollari. Tuttavia il presidente ha deciso di tenersi largo nelle richieste al Congresso, sia per il caso che venga dato un taglio alla somma indicata da lui, sia per non correre il rischio di dover battere nuovamente cassa l'anno prossimo alla vigilia delle elezioni. Il denaro sarà diviso in tre parti: 66 miliardi al Pentagono per fare la guerra, 20 miliardi all'amministrazione civile per la ricostruzione dell'Iraq, e poco meno di un miliardo di dollari per l'Afghanistan.

Secondo i calcoli dell'amministratore civile Paul Bremer per dare al popolo iracheno condizioni di vita minimamente accettabili servirebbero almeno 50 miliardi di dollari in un anno. Bush spera di ottenere i 30 miliardi che gli mancano dagli europei e da altri paesi donatori. In caso contrario, peggio per gli iracheni. b.m.